

Nello Aiello **Una cartolina firmata Ceronetti**

Da La Repubblica, 7 giugno 2000

LA MOSTRA "Dalla Buca del Tempo - La Cartolina racconta" s'inaugura stasera alle 18, a Roma, nella Casa delle Letterature in piazza dell'Orologio, 3. Saranno esposte le cartoline illustrate d'epoca provenienti dalla sezione figurativa del fondo Guido Ceronetti, conservato negli Archivi della Biblioteca Cantonale di Lugano. Il progetto della mostra, che resterà aperta fino al 27 giugno, è di Maria Ida Gaeta. Allestimento di Lucia Pierantozzi.

Ha collaborato Giosetta Fioroni. Sempre stasera andranno in scena, con il titolo "Le parole servono purché poco chiare", alcune letture teatrali da testi di Ceronetti.

Odiatore del telefono (per non parlare del suo diminutivo) lo scrittore Guido Ceronetti è un infaticabile mittente di cartoline illustrate. Le trasforma in messaggi letterari, per la scelta preziosa e allusiva che fa delle immagini, per le frasi che ci scrive dietro.

Le compone, queste ultime, con una scrittura uniforme, da graffito, che si direbbe più adatta a una pergamena che a qualcosa di affrancabile. Era facile supporre che, oltre a distribuirle agli amici, le cartoline Ceronetti le custodisse in proprio a mucchi, golosamente. Anche se lo scrittore respinge ogni accusa di nutrire "fissazioni collezionistiche", la mostra che si apre stasera alla Casa delle Letterature di Roma, intitolata Dalla Buca del Tempo - La Cartolina Racconta, e che si compone di circa ottocento esemplari da lui raccolti, impedisce ai visitatori di pensare a qualcosa di diverso da una collezione. Addirittura a una super-collezione, come soltanto un arcipassionato può concepire, ordinare, esibire.

Accanto a ciascuno o quasi dei "pezzi" che lo scrittore ha personalmente impaginato in centoquarantotto pannelli, figurano un commento in prosa e in versi, un epigramma autografo, una citazione dotta, un titolo disegnato, un collage floreale di inedita invenzione o un francobollo di personalissima emissione. E, a questo punto, quell'invettiva che percorre, insistente, il testo ceronettiano pubblicato nel catalogo - "Non mi scambino per un collezionista di Cartoline!" - apparirà definitivamente una civetteria d'autore.

Non sarà certo la sola.

Prima di mettere piede in queste sale romane si poteva sospettare che il "ceronettismo" non si esaurisse in quell'insieme di pagine edite e inedite che uno scrittore "qualsiasi" suole lasciare ai posteri come testimonianza di sé. Ora il sospetto risulta confermato.

Un estratto delle passioni, delle ossessioni o dei gusti che dominano Ceronetti basta ad animare una mostra: a pochi professionisti della parola è consentito. Non a caso, consegnando il suo archivio alla Biblioteca cantonale di Lugano - da lì, e da una precedente mostra allestita proprio nella capitale ticinese, proviene il materiale esposto a Roma - lo stesso Ceronetti l'ha definito "un Fondo senza fondo". Da una quarantina d'anni in qua, in tanti articoli, volumi di prose, raccolte di poesie e traduzioni, Ceronetti ribadisce un proprio autoritratto che non sembra contemplare varianti.

Vi si scorge un torinese dai gusti balzani. Un esperto praticante di diete rigorosamente igieniche. Un nemico della folla. Un misantropo mancato (per troppo amore delle donne). Un polemico fustigatore di riti mondani e cerimoniali politici. Un avversario della tecnologia inquinante e distruttiva. Un umanista raffinato. Un laico con venature di tradizionalismo teologico. Un letterato colto e poliglotta fino alla minuzia e alla bizzarria. Un assiduo collaboratore di giornali. Un pessimista ai limiti del catastrofismo. Ma al di sotto di tutto questo, circola una linfa che ogni volta sorprende: la nostalgia. La si direbbe un rimpianto, bonariamente ironico, per personaggi, immagini e situazioni che un uomo della sua generazione - classe 1927, per la precisione - non può aver nemmeno intravisto "in natura".

Si tratta infatti di una nostalgia tutta di testa. Letteraria, ma non per questo meno tenace. E' un secondo Ceronetti, l'altra faccia del denigratore del suo tempo e del profeta infausto. Sembra di scorgervi qualcosa di inaudito: il sorriso di Cassandra.

E' questo Ceronetti-due che esordisce stasera a Roma. Le sue cartoline illustrate sono anch'esse marionette. Si rifanno alla stessa vena

dalla quale è nato il Teatrino dei Sensibili.

Risalgono, come quello, a un'epoca immaginaria. Affondano nella "buca del tempo", al pari di quei vecchi dischi di musica naïve che lo scrittore suonava al grammofofono durante certe recite casalinghe, in una vecchia casa che abitava ad Albano Laziale con la sua prima moglie Erica. Come certe tisane (con rinforzo di biscotti patriarcali: i crumiri di Casale) che venivano offerte ai primi spettatori del suo teatro. Non sono da considerare "oggetti inerti", le cartoline illustrate. "Respirano". Sono altrettanti Pupi affidati alle Poste, purtroppo non più Regie. E' il caso di concludere che Ceronetti ha stabilito un termine preciso al suo stesso odio per il Moderno, vietandosi di colpire, a ritroso, la Belle Epoque, anzi idealizzandola? Le sue cartoline - testimoni di trent'anni e più di ricerche lungo Fiere di paese e fra sdruciti gestori di bancarelle - rispondono di sì. Ed eccole celebrare il treno (preferibilmente inglese), la bicicletta senza cambio, l'ufficio postale con l'impiegata dalle mezze maniche, il cinema muto con annesse "divine", la Parigi aux anciens parapets, il colonialismo delle origini, un Oriente congelato nei suoi riti; la Grande Guerra, infine, l'ultima umana nella sua disumanità, la sola ancora raccontabile.

Una mostra così può diventare un monumento eretto in onore di Santo Ieri: a patto che ci sia uno scrittore "vivo vegeto e vegetariano" (sono parole di Diana Rüesch, conservatrice dell'archivio Ceronetti a Lugano) a fare da regista. Regista, sì. Non chiamatelo collezionista. Se raccoglie vecchie cartoline - si confida - è "solo per amore di tempo perduto e di poesia".